

*Dalla ricerca all'azione*

## ***I Quaderni***

---

*Per la Gestione Costruttiva dei Conflitti*

*Giorgio Giannini*

# ***La resistenza non armata all'occupazione nazista in Italia e in Europa***

---

*Quaderno n. 1 - 2010*

Publicazione periodica del Centro Studi Difesa Civile – [www.pacedifesa.org](http://www.pacedifesa.org)

ISSN: 2038-9884

L'autore

Giorgio Giannini è Presidente del Centro Studi Difesa Civile.

È stato docente nelle Scuole Superiori di Roma. È autore di otto libri e di un centinaio di articoli, a carattere storico, sulla obiezione di coscienza al servizio militare, sulla Resistenza, soprattutto quella "popolare non armata", e sulla Shoah. Ricordiamo *Lotta per la libertà. Resistenza a Roma 1943-1944*, Edizioni Associate, Roma, 2000; *Il Giorno della Memoria. Per non dimenticare*, Edizioni Associate, Roma, 2006 .

**Comitato Scientifico:** Luisa Del Turco, Giorgio Giannini, Fabio Indeo, Matteo Landricina, Gianmarco Pisa, Carlo Schenone, Giovanni Scotto, Andrea Valdambri, Bernardo Venturi.

Per proposte di articoli o per altre comunicazioni scrivete a: [roma@pacedifesa.org](mailto:roma@pacedifesa.org).

*Questo numero è stato chiuso il 30 settembre 2010.*

*I testi pubblicati possono essere liberamente riprodotti con l'impegno a citare la fonte e la cortesia di informare l'autore dell'impiego che ne viene fatto. In ogni caso il testo non può essere commercializzato o usato a fini di lucro.*

## Indice

<b>1</b>	<b>La Resistenza non armata in Italia</b>	p.	5
1.1	Resistenza armata e non armata		5
1.2	Forme di Resistenza non armata		6
1.3	Alcune riflessioni		6
<b>2.</b>	<b>La Resistenza non armata a Roma</b>		8
2.1	La caratteristica popolare della Resistenza a Roma		8
2.2	Le attività della Resistenza non armata a Roma		8
2.3	La Resistenza degli studenti		10
	2.3.1 L'opposizione al fascismo prima della guerra		10
	2.3.2 L'opposizione al fascismo durante la guerra		10
	2.3.3 Inizia la Resistenza		11
	2.3.4 Le manifestazioni all'Università del gennaio 1944		11
	2.3.5 Lo sciopero nelle Scuole Superiori del 29 gennaio 1944		12
	2.3.6 Il ruolo delle studentesse		12
2.4	La Resistenza dei docenti		13
	2.4.1 La costituzione dell' <i>Associazione italiana degli insegnanti/ AIDI</i>		13
	2.4.2 Lo sciopero nelle Scuole Superiori del 29 gennaio 1944		13
	2.4.3 La commemorazione dei martiri delle <i>Fosse Ardeatine</i>		13
	2.4.4 Lo sciopero generale del 3 maggio 1944		14
	2.4.5 Alcune riflessioni sulla Resistenza degli studenti e dei docenti		14
2.5	La Resistenza delle donne		14
	2.5.1 L'attività di assistenza		14
	2.5.2 La protesta contro l'occupazione militare		15
	2.5.3 La lotta delle lavoratrici		16
	2.5.4 Le donne vittime della violenza nazifascista		16
2.6	La Resistenza degli avvocati		17
2.7	La Resistenza dei ferrovieri		18
2.8	La Resistenza dei tranvieri e dei postelegrafonici		18
2.9	La Resistenza dei dipendenti comunali		19
<b>3.</b>	<b>La Resistenza non armata in Europa</b>		20
3.1	La Resistenza non armata in Danimarca		20
	3.1.1 L'occupazione nazista		20
	3.1.2 La diffusione della Resistenza non armata		20
	3.1.3 Il salvataggio degli ebrei		24
	3.1.4 La stampa clandestina		24
3.2	La Resistenza nonviolenta degli Insegnanti norvegesi		24
	3.2.1 Brevi note sulla Resistenza in Norvegia		24
	3.2.2 La Resistenza nonviolenta degli insegnanti		25
3.3	La Resistenza nonviolenta dei Medici olandesi		26
	3.3.1 Brevi note sulla Resistenza in Olanda		26
	3.3.2 La Resistenza nonviolenta dei Medici olandesi		27



## 1. La Resistenza non armata in Italia

### 1.1 Resistenza armata e non armata

Quando si parla di *Resistenza*, si intende comunemente la *lotta partigiana armata*. Questo binomio *Resistenza = lotta armata* deriva dal *Decreto Legge Luogotenenziale 21.8.1945 n. 518*, in base al quale è considerato “*partigiano combattente*” solo chi ha fatto parte di una formazione partigiana ed ha partecipato ad almeno tre azioni armate. E’ invece considerato “*patriota*” chi, pur facendo parte di una formazione partigiana, non ha compiuto operazioni armate.

Inoltre, in base alla normativa suddetta sono state riconosciute come “*formazioni partigiane*” solo i gruppi che hanno svolto attività armata. Pertanto, non è considerata “vera Resistenza” (secondo la suddetta Legge) l’attività non armata svolta sia a livello individuale che collettivo, al di fuori delle formazioni partigiane “riconosciute” dalle apposite *Commissioni Regionali* istituite presso il Ministero della Difesa per il riconoscimento della qualifica di “*partigiano combattente*” e di “*patriota*”. Questa distinzione tra *partigiano combattente* e *patriota* e tra *Resistenza armata* e *non armata*, ha comportato una vera e propria “*militarizzazione*” della Resistenza. Pertanto, le “*azioni di Resistenza non armata*”, anche se compiute da moltissime persone, non sono riconosciute come azioni di lotta partigiana e quindi non sono considerate vere e proprie “azioni di Resistenza”. Di conseguenza, sono state sottovalutate dalla ricerca storica, fino a pochi anni fa.

Nella migliore delle ipotesi, le “*azioni di Resistenza non armata*” sono considerate “complementari” o “di supporto” alla lotta partigiana armata. Se questo è vero in molti casi (quali il sabotaggio e l’organizzazione di scioperi nelle fabbriche e la diffusione della stampa clandestina), in molti altri casi le “*azioni di Resistenza non armata*” sono state espressione di una modalità di Resistenza autonoma da quella armata e probabilmente sono state in numero superiore rispetto alle azioni armate, attuate dai “*partigiani combattenti*” (che hanno praticato la lotta armata), e quindi meritano un proprio riconoscimento.

La “*Resistenza non armata*” è pertanto una forma autonoma di Resistenza, per di più “popolare” in quanto praticata, in genere spontaneamente, da moltissime persone che volevano dare un contributo personale alla lotta contro l’occupante nazifascista.

Considerato che in alcune zone del Paese la Resistenza è stata esclusivamente o prevalentemente attuata in forma “*non armata*”, è indubbio che la “*Resistenza non armata*” ha avuto un ruolo importante nella lotta di liberazione nazionale, contribuendo sicuramente al suo esito positivo.

Per una analisi approfondita e obiettiva della Resistenza, e per cercare di comprendere meglio cosa è accaduto nel periodo dal settembre 1943 all’aprile 1945, è necessario superare la logica della sua “*militarizzazione*”, che ha condizionato per molti anni la ricerca storica, ed iniziare finalmente a rivalutare ed a mettere nella giusta considerazione quei fatti che finora sono stati “collegati” alla Resistenza armata e che invece sono espressione di una “forma autonoma di Resistenza”, e nel contempo ricercare e rivalutare gli episodi più significativi di “*Resistenza non armata*”, che ha avuto una dimensione popolare e di massa.

Questa ricerca non solo è doverosa, ma è anche urgente perché la conoscenza dei fatti rischia di perdersi con la scomparsa dei protagonisti e dei testimoni diretti. In questa direzione, è necessario un concreto impegno di ricerca non solo da parte degli *Istituti storici della Resistenza*, ma anche dei *Dipartimenti di Storia Contemporanea delle Università*, dato che si tratta di scoprire e valorizzare un “pezzo” importante della nostra storia contemporanea, i quali dovrebbero favorire la concessione di tesi di laurea o di dottorato su questo argomento.

Un ruolo importante possono svolgere gli *Enti Locali*, soprattutto i Comuni e le Province, bandendo Concorsi per le Scuole, al fine della ricerca e del recupero degli episodi di “*Resistenza non armata*” attuati nel proprio territorio.

## 1.2 Forme di Resistenza non armata

La Resistenza non armata si è espressa in molteplici forme, quali:

1. Il sabotaggio della produzione industriale, delle linee telefoniche, delle ferrovie e delle attrezzature (ad es. molto diffuso nelle campagne era il sabotaggio delle macchine trebbiatrici per evitare che i tedeschi depredassero i cereali coltivati).
2. Le manifestazioni politiche, come i *comizi volanti*, in occasione di particolari ricorrenze (il 1° maggio, festa dei lavoratori, e il 7 ottobre, anniversario della Rivoluzione Russa del 1917) e gli *scioperi*, organizzati sia al livello locale che nazionale con diverse motivazioni: dalla richiesta di aumenti salariali, alla protesta contro la guerra e la richiesta della pace. Ricordiamo lo sciopero attuato a Torino, Milano e Genova nel marzo 1944 per chiedere la fine della guerra e la cacciata degli occupanti tedeschi, con oltre 500 mila partecipanti. È stato lo sciopero più grande in un Paese occupato dai tedeschi. Ricordiamo anche lo sciopero organizzato nel marzo 1943, durante il regime fascista, a Torino (poi estesosi anche a Milano), per chiedere miglioramenti economici e provvidenze per i cittadini rimasi "senza casa" a causa dei bombardamenti aerei angloamericani.
3. L'informazione clandestina, attraverso la diffusione di giornali e di volantini e le scritte sui muri delle case, sui marciapiedi, nei bagni dei locali pubblici e nelle carrozze ferroviarie.
4. L'attività di assistenza, mediante la fornitura di alloggio e di cibo ai ricercati dai nazifascisti: ebrei; antifascisti; soldati sbandati e prigionieri di guerra fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre 1943; renitenti alla chiamata alle armi della *Repubblica Sociale Italiana*; "arruolati" nel *Servizio Obbligatorio del Lavoro*, che non si sono presentati.
5. Il boicottaggio delle disposizioni emanate dalle autorità nazifasciste, pubblicizzate con appositi bandi, la cui inosservanza creava notevoli difficoltà alle forze di occupazione naziste ed alle autorità civili e militari fasciste.

## 1.3 Alcune riflessioni

Innanzitutto, si deve precisare che la *Resistenza non armata* non è stata una resistenza "passiva", come molti credono o sostengono. È stata, invece, una tecnica di lotta "attiva", perché si trattava di "fare qualcosa che non si doveva fare" (perché vietato) oppure di "non fare qualcosa che si doveva fare" (perché imposto). In ogni caso, l'azione o l'omissione comportava notevoli rischi per chi la compiva, anche il rischio della vita (ad esempio per chi nascondeva partigiani, antifascisti ed ebrei o semplicemente portava armi). Moltissimi hanno pagato con la morte il loro impegno patriottico. Per questo motivo, appunto perché è stata una tecnica di lotta "attiva", la *Resistenza non armata* non va confusa con l'*attendismo* (attendere l'evoluzione degli eventi, passivamente).

La *Resistenza non armata* non è stata sempre organizzata o collegata alla Resistenza armata. Molto spesso, infatti, è stata attuata, spontaneamente, da singole persone, da gruppi o da larghi settori della popolazione. Quasi sempre, chi la praticava non era consapevole di attuare una tecnica di azione nonviolenta; semplicemente riteneva che quel comportamento fosse "efficace", anche più della lotta armata.

La *Resistenza non armata* non ha avuto sempre successo: molto è dipeso dalle "circostanze" nelle quali è stata attuata. Comunque anche la lotta armata non è sempre efficace e, inoltre, comporta molto spesso la perdita di molte vite umane.

La *Resistenza non armata* ha contribuito sicuramente, per il suo carattere "popolare", al successo della Resistenza armata.

La *Resistenza non armata* ha probabilmente reso meno cruenta la repressione nazista, in quanto gli occupanti, spesso, non hanno reagito in modo spietato alle azioni di Resistenza non armata, soprattutto se attuate da ampi settori della popolazione.

## 2. La Resistenza non armata a Roma

La *Resistenza armata* è iniziata a Roma. Infatti, subito dopo la proclamazione dell'Armistizio, la sera dell'8 settembre 1943 (alle ore 19,45), alcuni reparti dell'Esercito, rimasti al proprio posto per difendere la Capitale, si scontrano con le truppe tedesche che cercano di occuparla.

Dopo due giorni di combattimenti, ai quali partecipano molte centinaia di patrioti civili, anche donne, è firmata la resa e Roma è di fatto occupata militarmente dai nazisti, anche se doveva rimanere "città aperta" (smilitarizzata).

Nella "battaglia per la difesa di Roma" (8-10 set. 1943) muoiono 414 militari e 183 civili, dei quali 27 donne (compresa una suora), cadute mentre assistevano i combattenti ed i feriti.

Nei nove mesi di occupazione nazista (10 settembre 1943 - 4 giugno 1944), accanto alla *Resistenza armata*, attuata dalle formazioni partigiane (in particolare dai GAP Centrali, che operano nel centro storico della città), c'è una diffusa *Resistenza non armata*, praticata spontaneamente da gran parte della popolazione, che vuole dare un contributo alla lotta contro l'occupante nazista, e solo in minima parte complementare e di supporto alla lotta partigiana armata. Basti pensare alla diffusa attività di assistenza. Infatti, in città sono nascosti, nelle case e negli istituti religiosi, molte migliaia di persone (ebrei, antifascisti, renitenti, disertori, prigionieri di guerra - anche militari Alleati - fuggiti dai campi di prigionia dopo lo sbandamento delle nostre Forze Armate, conseguente all'8 settembre 1943).

Tutto questo dimostra non solo che tra i romani vi era molta "solidarietà umana" verso i ricercati dalle autorità neonaziste, ma soprattutto che vi era in molti una naturale predisposizione a partecipare alla Resistenza, ciascuno secondo le proprie possibilità. Infatti, a Roma, durante l'occupazione nazista, per vivere dignitosamente e per difendere la propria libertà e la propria vita, e quindi per *esistere*, bisogna *resistere*.

### 2.1 La caratteristica popolare della Resistenza a Roma

Nelle prime settimane di occupazione tedesca (che inizia il pomeriggio del 10 settembre 1943), le motivazioni reali della lotta contro i fascisti e i nazisti sono presenti solo negli elementi più politicizzati, ma in seguito, quando le sofferenze della guerra diventano più acute e quindi sono avvertite maggiormente, la città lentamente si risveglia dal torpore dal quale vive.

Molti cittadini scoprono, con un risveglio più morale che politico, il coraggio e la volontà di lottare. A poco a poco, l'attività di Resistenza coinvolge non più solo gli intellettuali e i "politici", ma anche la gente comune. La Resistenza diventa un *moto popolare*: tutti sono uniti per raggiungere lo stesso obiettivo: liberare la città e il paese dal fascismo e dall'occupazione nazista. Poiché i bandi e le ordinanze delle autorità tedesche, regolando ogni aspetto della vita civile, limitano ogni libertà, la popolazione romana non collabora con i tedeschi, anzi, si dimostra subito ostile verso di loro. La Resistenza diventa così necessariamente "popolare".

I romani, di fronte alla brutalità del regime di occupazione, riscoprono la solidarietà verso i concittadini in pericolo, che si manifesta in molte forme: dando assistenza a chi è ricercato; non denunciando fatti penalmente rilevanti di cui si è venuti a conoscenza; svolgendo attività di controinformazione. Si dice, per esprimere le dimensioni della diffusa rete di solidarietà esistente nella città, che in quel periodo "mezza Roma nascondeva l'altra mezza".

### 2.2 Le attività della Resistenza non armata a Roma

La *Resistenza non armata* è stata attuata a Roma in molteplici forme, quali:



- la *diffusione della stampa clandestina*: i giornali di Partiti e di Movimenti (circa 40); i volantini, messi nelle cassette delle lettere e diffusi per strada e nei cinema e teatri; le scritte antinaziste o antifasciste, contro la guerra e per la pace, fatte sui muri delle case, nei bagni dei locali pubblici;
- l'*organizzazione di iniziative politiche*: i comizi volanti, in occasione di particolari ricorrenze come il 1 maggio, festa dei lavoratori, o il 7 ottobre, anniversario della Rivoluzione Russa del 1917; gli scioperi, come quello organizzato il 3 maggio 1944, che ha un discreto successo soprattutto al quotidiano *Il Messaggero*, dove i tipografi ne impediscono l'uscita fino al pomeriggio;
- l'*assistenza ai ricercati*: partigiani, antifascisti, disertori, soldati sbandati e prigionieri di guerra fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre; renitenti alla leva proclamata dalla RSI;
- l'*assistenza agli ebrei* (soprattutto dopo la "razzia" del ghetto del 16 ottobre 1943), da parte sia di cittadini che di Istituzioni Cattoliche (Palazzo del Laterano, Seminario Maggiore, Seminario Lombardo, Basilica di S. Paolo, Parrocchie, Istituti religiosi, anche di clausura femminile);
- il *boicottaggio delle disposizioni delle autorità nazifasciste*: migliaia di giovani delle classi 1921-25, chiamati alla leva dalla *Repubblica Sociale Italiana*, non si presentano per l'arruolamento e diventano disertori (molti entrano nelle formazioni della Resistenza); la maggior parte degli "arruolati" nel *Servizio Obbligatorio del Lavoro* non si presentano.

Molto importante è l'attività svolta da alcune categorie di lavoratori: ferrovieri (sabotaggio dei treni militari tedeschi); *postelegrafonici* (sabotaggio delle linee telefoniche e telegrafiche militari e attività di controinformazione); *tranvieri* (protezione dei ricercati e controinformazione); *avvocati* (difesa degli antifascisti e sciopero del 5-6 aprile 1944 ai Palazzi di Giustizia di Roma); *docenti*, sia delle Scuole Superiori che dell'Università (sensibilizzazione degli studenti e sciopero del 29 febbraio 1944); *studenti* (manifestazioni e scioperi all'Università e nelle Scuole Superiori insieme con i docenti); *medici* (assistenza e protezione dei partigiani e dei ricercati negli ospedali e nelle cliniche, alcuni dei quali sono stati sottoposti ad interventi chirurgici per giustificare il ricovero); *tipografi* (pubblicazione della stampa clandestina); *dipendenti comunali* (emissione di documenti falsi e di tessere annonarie); *portieri degli edifici* (assistenza ai ricercati ed attività di controinformazione). Significativa è anche la Resistenza delle *donne*, che compiono: manifestazioni davanti alle caserme per chiedere il rilascio dei familiari rastrellati - mariti, padri, fratelli - (ricordiamo la manifestazione davanti alla caserma dell'81° Reggimento di Fanteria in Viale Giulio Cesare, il 3 marzo 1944, nella quale è uccisa Teresa Gullace. Il suo personaggio è impersonato da Anna Magnani nel bellissimo film di Rossellini "*Roma città aperta*"); assalti ai forni, nella primavera 1944, per ottenere le razioni di pane (ricordiamo le dieci donne fucilate il 7 aprile 1944, sul ponte ferroviario della Via Ostiense, dopo l'assalto al forno Tesei, che rifornisce le truppe tedesche, e Caterina Martinelli, madre di sei figli, uccisa il 2 maggio 1944 al Forno di Via del Badile, nel quartiere *Tiburtino III*).

In molti Quartieri c'è una diffusa Resistenza popolare. Ricordiamo che, per domare la resistenza nel quartiere del *Quadraro*, i nazifascisti attuano il 17 aprile 1944 "L'Operazione Balena", catturando oltre mille uomini da 16 a 60 anni, 744 dei quali sono deportati in Germania per essere utilizzati nelle fabbriche belliche.

## 2.3 La Resistenza degli studenti

### 2.3.1 L'opposizione al fascismo prima della guerra

L'opposizione al fascismo degli studenti non nasce nelle Scuole Superiori e nell'Università con l'occupazione nazifascista, ma si forma nella seconda metà degli anni trenta.

Infatti, negli anni 1936-1938, si formano "gruppi" di studenti, sia universitari che delle Scuole Superiori, soprattutto dei Licei *Visconti* e *Tasso*, che spesso costituiscono *Circoli culturali*, per discutere di letteratura, di storia, di filosofia, di storia dell'arte. La formazione culturale di questi giovani avviene in particolare con la lettura dei testi di Benedetto Croce (soprattutto la *Storia d'Italia*, la *Storia d'Europa* e la rivista bimestrale *La Critica*).

Nelle loro riunioni, i giovani giungono a mettere in discussione l'intera politica, anche quella estera ed economica, del regime fascista. Molti hanno un travaglio interiore, dato che sono nati e cresciuti nella cultura fascista, che permea ogni aspetto della vita sociale, con l'obbligo di appartenere, fin dalla più giovane età, alle organizzazioni giovanili del regime (*Figli della Lupa*, *Balilla*, *Avanguardisti*, *Giovani Fascisti*, *Gruppi Universitari Fascisti-GUF*), e di partecipare ai *Campi Dux* ed alla "istruzione premilitare".

Inoltre, le guerre d'Etiopia e di Spagna, che si combattono negli anni 1935-1938, inducono molti giovani alla "scelta antifascista" perché mettono in chiara evidenza lo spirito guerrafondaio e colonialista del fascismo. Anche i *Littoriali della Cultura e dell'Arte* hanno un ruolo importante nella formazione antifascista degli studenti universitari, perché vi partecipano molti giovani con posizioni critiche verso il regime.

Infine, contribuiscono alla formazione di una coscienza antifascista, anche le *Leggi Razziali* del settembre 1938, che evidenziano chiaramente lo spirito razzista del regime. Infatti, grande emozione e sdegno suscita negli animi di moltissimi studenti l'estromissione dalla Scuola dei loro compagni di classe di religione ebraica.

In quel periodo, gli studenti hanno contatti con alcuni gruppi antifascisti di operai e di artigiani. Sono anche in collegamento con i Partiti antifascisti che operano in clandestinità, anche se pochissimi vi sono iscritti. Infatti, l'antifascismo della maggior parte dei giovani è determinato soprattutto da motivazioni etiche. Solo in seguito, durante la Resistenza all'occupazione nazista, molti faranno una scelta partitica precisa, aderendo soprattutto al Partito Comunista, dato che sa raccogliere, meglio degli altri, le aspirazioni di libertà dei giovani e la loro determinazione alla lotta, anche armata.

Inoltre, il Partito Comunista ha emanato una Direttiva con la quale invita i propri aderenti, compresi gli studenti, a entrare nelle organizzazioni del regime per attuarvi un'opposizione dall'interno, svolgendo nel contempo attività di propaganda e di proselitismo politico.

Alla fine del 1939, sono arrestati per la loro attività antifascista vari studenti, soprattutto comunisti, che sono processati nel maggio 1940 davanti al *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato*, che li condanna ad alcuni anni di reclusione e rimangono in carcere fino alla caduta del fascismo.

### 2.3.2 L'opposizione al fascismo durante la guerra

L'opposizione antifascista giovanile si sviluppa ulteriormente dopo l'inizio della guerra (10 giugno 1940), che fa comprendere ulteriormente lo spirito aggressivo del regime.

Comunque, molti studenti antifascisti collaborano con le Istituzioni culturali del regime, come la rivista *Primato*, fondata da Giuseppe Bottai nel 1940, e la rivista di ricerca cinematografica *Cinema*, diretta da Vittorio Mussolini (figlio del Duce). In particolare, alcuni lavorano alla sceneggiatura del film *Ossessione* di Luchino Visconti, considerato uno dei film che anticipano il neorealismo.

Nel contempo, però gli studenti antifascisti svolgono attività contro il regime. Così, il 5 maggio 1941, attuano una manifestazione all'Università *La Sapienza*, lanciando molte "stelle filanti", con scritte disfattiste e recanti offese alle personalità del regime. In seguito a questo fatto, l'Università è presidiata dalla Polizia per oltre un mese.

Nell'autunno 1941, numerosi studenti sono arrestati per aver svolto attività contro il fascismo e sono processati dal *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato*, che li condanna alla reclusione o al *confino*. Altri arresti ci sono nel dicembre 1942 e nei primi mesi del 1943.

### 2.3.3 *Inizia la Resistenza*

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, molti giovani, insieme a centinaia di altri civili, combattono valorosamente, il 9 e 10 settembre 1943, per cercare di arrestare l'ingresso in città delle truppe tedesche, in particolare a *Porta S. Paolo*, e sacrificano la loro giovane vita, come lo studente di Ragioneria Renato Baruffi, che muore combattendo alla Cecchignola .

Dopo la resa ai tedeschi (10 settembre 1943) si continua a combattere, per alcune ore, in diversi punti della città e cadono altri patrioti, tra cui lo studente Carlo Del Papa in Via Gioberti (vicino alla Stazione Termini).

Con l'inizio dell'occupazione tedesca gli studenti antifascisti riprendono l'attività clandestina. Si formano dei gruppi, come l'*Associazione Rivoluzionaria Studentesca Italiana (ARSI)*, di cui è l'animatore lo studente di medicina Ferdinando Agnini, costituita da giovani del quartiere di Montesacro, sia studenti che operai di vario orientamento politico, che compiono anche azioni militari.

Nel dicembre 1943, i gruppi antifascisti giovanili tengono numerose riunioni per trovare una linea comune di azione contro la Circolare del Rettore dell'Università *La Sapienza* del 25 novembre 1943, che impone la presentazione al Distretto Militare, per sostenere gli esami.

Il 2 gennaio 1944, gli studenti, dopo una lunga e vivace discussione decidono di impedire lo svolgimento degli esami e l'inizio dell'anno accademico, previsto per il 17 gennaio. Il regime, infatti, vuole la riapertura dell'Università sia per dare un segnale di normalizzazione della vita cittadina sia per riaggregare gli studenti nelle organizzazioni fasciste universitarie (*GUF*), in modo da poterli in qualche modo controllare.

Il 10 gennaio 1944, viene costituito il *Comitato Studentesco di Agitazione (CSA)* ed un *Comitato Tecnico*, detto brevemente *COMITEC*, formato dai rappresentanti dei vari Partiti e diretto da Maurizio Ferrara, militante comunista, che deve organizzare il boicottaggio degli esami e dell'inizio dell'anno accademico.

### 2.3.4 *Le manifestazioni all'Università del gennaio 1944*

Il 17 gennaio 1944, gli studenti organizzano una grande manifestazione davanti all'ingresso dell'ospedale *Policlinico Umberto I*, all'interno del quale ci sono le cliniche mediche nelle cui aule si svolgono gli esami della Facoltà di Medicina. Alcuni studenti irrompono nelle aule, stracciando i registri degli esami. Altri studenti, rimasti fuori, distribuiscono volantini, scrivono scritte contro i tedeschi e i fascisti sul marciapiede e sul muro di cinta dell'ospedale. In seguito alla manifestazione, le Facoltà di Medicina e di Scienze sospendono l'attività accademica, mentre in quelle di Lettere e di Giurisprudenza non iniziano le lezioni.

Il 24 gennaio 1944, una decina di studenti irrompono nella Facoltà di Architettura, che si trova fuori della Città Universitaria, distribuendo volantini e bloccando gli esami. Il 28 gennaio, un'analogha manifestazione si svolge in Piazza S. Pietro in Vincoli, dove ha sede la Facoltà di Ingegneria. In seguito a questi fatti, il Rettore sospende l'attività didattica.

### 2.3.5 Lo sciopero nelle Scuole Superiori del 29 gennaio 1944

Nel pomeriggio del 28 gennaio 1944, i dirigenti del CSA riuniscono un gruppo di studenti degli Istituti Superiori sul Belvedere dell'Aventino (uni dei *Colli* di Roma) per organizzare lo sciopero programmato per il giorno seguente in tutte le scuole, in sostegno di quello dei docenti.

Così la mattina del 29 gennaio, davanti a quasi tutte le Scuole Superiori (soprattutto i licei *Visconti*, *Virgilio*, *Cavour*, *Mamiani* e *Dante Alighieri*) gli studenti organizzano manifestazioni e non entrano. Molti docenti, non solo quelli antifascisti aderenti all'*Associazione Italiana degli Insegnanti* – *AIDI*, da poco costituita, si astengono dal lavoro e manifestano insieme con gli studenti. In prossimità del Liceo *Dante Alighieri*, è ferito a morte il giovane studente universitario Massimo Gizzio (che muore in ospedale tre giorni dopo) e un altro studente, Luigi Silvestri, membro del *Comitec*, è arrestato.

L'agitazione degli studenti continua nelle Scuole Superiori anche nei giorni seguenti, con il sostegno di molti docenti. I Presidi cercano di riportare l'ordine nei propri Istituti minacciando di escludere dagli scrutini gli studenti che hanno fatto troppe assenze. Il 3 marzo, il Ministro della Cultura Popolare, Biggini, invia un fonogramma al Provveditore degli Studi di Roma, minacciando severi provvedimenti contro i Presidi nelle cui scuole gli studenti disertano le lezioni.

Nel febbraio 1944, dopo lunghe riunioni tra i dirigenti del movimento studentesco, nasce l'*Unione Studenti Italiani (USI)*, nella quale confluisce anche l'*ARSI*, di cui eredita il bollettino, che diventa *Nostra lotta*. Nasce quindi un unico movimento studentesco giovanile e l'attività di propaganda politica nelle Scuole aumenta notevolmente.

Nel mese di febbraio 1944, i tedeschi effettuano numerosi arresti di patrioti. In particolare, il 3 febbraio è arrestato lo studente Orlando Posti Orlandi. Il 24 febbraio, è arrestato Ferdinando Agnini, che viene portato nel carcere nazista di Via Tasso, dove è recluso Orlandi, e dove entrambi subiscono la tortura.

Il 12 marzo 1944, molti studenti partecipano in Piazza S. Pietro all'omelia del Papa Pio XII, che si trasforma in una manifestazione contro il regime ed i tedeschi occupanti. Il 24 marzo 1944, alcuni studenti arrestati vengono trucidati alle Fosse Ardeatine (Ferdinando Agnini, Romualdo Chiesa, Unico Guidoni, Orlando Posti Orlandi).

Il 16 aprile 1944, gli studenti organizzano, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, con i docenti antifascisti dell'*Associazione Italiana dei Docenti* – *AIDI*, la commemorazione dei loro compagni e dei docenti trucidati alle *Fosse Ardeatine*,

Nei giorni seguenti, si mobilitano, insieme con i docenti antifascisti dell'*AIDI* per preparare nelle scuole lo sciopero generale indetto dal *Comitato Sindacale Cittadino* per il 3 maggio 1944, che però non si tiene negli Istituti per la loro chiusura anticipata, il 29 aprile.

La mattina del 4 giugno 1944, i soldati americani della V Armata del gen. Clarke entrano a Roma, liberando, dopo 271 giorni, la Capitale dall'occupazione nazista.

### 2.3.6 Il ruolo delle studentesse

Un ruolo importante nella Resistenza non romana è stato svolto da numerose studentesse, che hanno partecipato all'organizzazione delle manifestazioni studentesche del gennaio-febbraio 1944. Nel febbraio 1944, sono arrestate, in seguito ad una delazione, Enrica Filippini Lera e la sua amica Vera Michelin, con l'accusa di aver distribuito volantini durante una manifestazione studentesca. Le due ragazze sono portate prima nel carcere di *Via Tasso* e quindi nel *III Braccio* del carcere di *Regina Coeli* controllato dei tedeschi. Sono processate il 22 marzo 1944 e condannate a tre anni di lavoro in Germania, dove vengono subito deportate.

Altre ragazze organizzano, insieme con le operaie, manifestazioni e scioperi nelle fabbriche cittadine, in particolare lo Sciopero Generale del 3 maggio 1944.

## 2.4 La Resistenza dei docenti

### 2.4.1 *La costituzione dell'Associazione italiana degli insegnanti/ AIDI*

Anche i docenti delle Scuole Superiori hanno avuto un ruolo molto importante nella Resistenza. Già nell'agosto 1943, nella breve parentesi di libertà successiva alla caduta del fascismo, alcuni docenti delle Scuole Superiori, appartenenti a diversi Partiti antifascisti, si riuniscono per esaminare le possibilità di costituire una associazione democratica di categoria. Però, il precipitare degli eventi, con l'occupazione tedesca, impedisce però la costituzione dell'Associazione.

Dopo l'Armistizio, gli insegnanti antifascisti sentono il dovere di combattere contro i tedeschi, che cercano di entrare in città, nei drammatici giorni del 9 e 10 settembre 1943. Così, a Porta San Paolo, muore, colpito alla testa da una scheggia, il Prof. Raffaele Persichetti, di 35 anni, docente di Storia dell'Arte al Liceo Classico *E. Q. Visconti*, mentre combatte a fianco dei soldati del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, di cui è stato Ufficiale di complemento.

Nel dicembre 1943, appare sui giornali la notizia che tutti gli impiegati pubblici, e quindi anche i docenti, devono prestare il giuramento di fedeltà al Governo della RSI. Pertanto i docenti antifascisti decidono di opporsi a questo obbligo.

Il 24 dicembre 1943, c'è un primo incontro al quale partecipano numerosi docenti antifascisti, che approvano il testo dell'appello ai colleghi per rifiutare l'imposizione del giuramento e decidono di costituire un'associazione di categoria per lottare uniti per la libertà nella Scuola, *l'Associazione Italiana degli Insegnanti (AIDI)*.

Il 9 gennaio 1944, c'è una nuova riunione, con la partecipazione di altri docenti, nella quale si costituisce un *Comitato Provvisorio*, formato da otto docenti, cinque dei quali designati dai Partiti aderenti al *Comitato di Liberazione Nazionale- CLN* e tre non iscritti ad alcun Partito. Successivamente è costituito un *Comitato Esecutivo*, da cui dipendono i *Capigruppo*, per organizzare l'attività di opposizione nei vari tipi di Scuole.

Il 21 gennaio 1944, il *Comitato Provvisorio* lancia un appello ai docenti romani invitandoli alla lotta contro i tedeschi e i fascisti ed a boicottare le conferenze di propaganda fascista che si svolgono all'Università e nelle Scuole Superiori per convincere gli studenti ad arruolarsi nella Guardia Nazionale Repubblicana.

### 2.4.2 *Lo sciopero nelle Scuole Superiori del 29 gennaio 1944*

I docenti antifascisti stringono intanto rapporti sempre più stretti con gli studenti dell'*USI* per unire le forze nella lotta contro i tedeschi e i fascisti. Organizzano insieme lo sciopero del 29 gennaio 1944 per chiedere la chiusura delle Scuole a causa dei bombardamenti degli Alleati.

L'agitazione delle Scuole dura alcuni giorni. I docenti si recano a scuola per convincere gli studenti a disertare le lezioni e i Presidi a non adottare provvedimenti disciplinari a carico degli studenti.

Le manifestazioni impressionano le autorità nazifasciste che cercano di stroncarla, senza però riuscirci. Il Provveditore agli Studi convoca due volte tutti i Presidi per esaminare la situazione. Interviene anche il Ministro della Cultura Popolare Biggini che, dalla sede di Padova, invia il 3 marzo al Provveditore il fonogramma n. 1293, con il quale minaccia la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per i docenti i cui studenti avessero disertato la scuola.

### 2.4.3 *La commemorazione dei martiri delle Fosse Ardeatine*

Il 24 marzo 1944, i docenti arrestati (Pilo Arbertelli, Salvatore Canalis, Gioacchino Gesmundo) sono trucidati alle *Fosse Ardeatine*.

Il 16 aprile 1944, i docenti dell'*AIDI*, insieme con gli studenti dell'*USI*, rendono omaggio ai propri martiri con una solenne manifestazione pubblica nella Basilica di Santa Maria Maggiore, con la partecipazione di un migliaio di persone, quasi tutti studenti e docenti delle scuole romane e parenti delle vittime.

Dopo la messa funebre, il Prof. Enzo Lapicciarella tiene un comizio volante sul sagrato della Basilica, mentre un gruppo di studenti diffonde volantini che invitano a continuare e a intensificare la lotta contro i tedeschi. È una chiara sfida ai nazifascisti che arrivano sul posto quando ormai la manifestazione è terminata. Il giorno seguente, il coprifuoco è anticipato alle ore 5 del pomeriggio.

### 2.4.3 *Lo sciopero generale del 3 maggio 1944*

In preparazione dello Sciopero Generale del 3 maggio 1944, che deve coinvolgere anche le Scuole, i docenti dell'*AIDI*, promuovono un'agitazione sindacale per richiedere la corresponsione dell'indennità di bombardamento che a Roma non era pagata dal mese di novembre 1943.

L'iniziativa parte dal Liceo *Dante*, in cui insegna il Prof. D'Abbiere (uno dei dirigenti dell'*AIDI*) e rapidamente si estende alle altre scuole.

La richiesta del pagamento dell'indennità è firmata da moltissimi docenti, anche filofascisti, ed inviata al Provveditore agli Studi, che riceve una delegazione di cinque docenti, guidata dalla Prof.ssa Laura Ingrao, ai quali dà l'assicurazione del pagamento in tempi brevi dell'indennità di bombardamento.

Lo Sciopero Generale del 3 maggio non ha luogo nelle Scuole in quanto le autorità nazifasciste decretano il termine dell'anno scolastico per il 29 aprile.

## 2.5 **La Resistenza delle donne**

### 2.5.1 *L'attività di assistenza*

La partecipazione delle donne romane alla *Resistenza non armata* è molto importante. Infatti, a partire dal nove settembre 1943, quando è in atto la *battaglia per la difesa di Roma*, alcune centinaia di loro, appartenenti ad ogni ceto sociale, accorrono nei luoghi in cui si combatte per assistere i soldati ed i cittadini che combattono per difendere la città dall'aggressione tedesca.

Così, nelle tragiche giornate del 9 e 10 settembre 1943, molte donne s'improvvisano infermiere, vivandiere, portaordini, sfidando i pericoli dei combattimenti. Il tributo di sangue pagato è molto alto. Infatti, tra i 183 civili morti nella difesa di Roma, ben 27 sono donne (tra di esse c'è anche una suora: Suor Teresa D'Angelo), cadute mentre assistono i combattenti ed i feriti.

Dopo la resa (nel pomeriggio del 10 settembre), migliaia di donne si attivano per aiutare gli ex combattenti, gli sbandati e i braccati dai nazisti, dando loro ospitalità e cibo. La stessa solidarietà le donne romane dimostrano verso i prigionieri di guerra inglesi, russi e jugoslavi, fuggiti dai campi di concentramento dopo lo sbandamento dei reparti di guardia, conseguente all'8 settembre.

Con l'inizio dell'occupazione tedesca, incomincia per le donne romane, che svolgono attività di assistenza, una nuova vita, piena di ansie e di rischi anche gravissimi. Infatti, le autorità naziste emettono dei bandi con cui minacciano severe sanzioni, compresa la morte, contro chi accoglie, protegge o comunque è in contatto con le persone ricercate.

Questa attività di assistenza delle donne, che all'inizio è spontanea, viene ben presto organizzata: in tutti i quartieri, soprattutto in quelli periferici (in particolare nelle borgate) si costituiscono dei *Comitati di assistenza*.

Particolarmente attive sono le donne aderenti al PCI, che costituiscono in ognuna delle otto zone in cui è divisa la città un *Gruppo di difesa e di assistenza*, con una responsabile, nonché un *Gruppo Centrale Cittadino*, animato da Laura Lombardo Radice, Adele Bei e Marcella Lapicciarella.

C'è anche un gruppo di impiegate e di studentesse che provvede al conforto dei prigionieri politici, detenuti nelle carceri di Regina Coeli e di Via Tasso (dove ha sede il Comando delle SS).

Altri gruppi di donne si assumono l'incarico di tenere i contatti con le famiglie dei deportati e dei fucilati. In particolare dopo l'eccidio delle *Fosse Ardeatine* del 23 marzo 1944, si costituisce il *Comitato per le famiglie dei fucilati*, che tiene i rapporti con le famiglie delle vittime, portando loro gli aiuti di cui necessitano, una o due volte al mese.

Dal mese di febbraio 1944, la vita a Roma diventa impossibile: si susseguono gli arresti e le razzie degli uomini nelle strade, nei tram, nei cinema, per avviarli al *Servizio obbligatorio del lavoro*. I nazifascisti attuano una vera e propria "caccia all'uomo". Ogni attività rappresenta un rischio: l'andare e il ritornare dal lavoro, il lavoro stesso. Anche nella casa irrompono spesso, perfino in piena notte, le SS e i poliziotti fascisti. In questo modo, per le donne la vita è un'ansia continua, nel timore di veder catturati i propri familiari.

### 2.5.2 *La protesta contro l'occupazione militare*

Dopo lo sbarco degli alleati ad Anzio (22 gennaio 1944), i tedeschi trasportano giorno e notte attraverso la città armamenti e vettovagliamenti per il fronte, violando lo status di Roma " *città aperta* ". Di conseguenza gli aerei alleati bombardano Roma per interrompere il traffico militare tedesco, causando la morte di migliaia di persone.

Le donne protestano contro l'occupazione militare della città. Organizzano manifestazioni nei mercati, nei luoghi di lavoro e nelle piazze, diffondendo volantini, con i quali si chiede la sospensione di ogni traffico militare tedesco, per rispettare lo status di Roma " *città aperta* ".

Il 12 marzo 1944, una grandissima folla è presente in Piazza San Pietro in occasione di una udienza del Papa per le decine di migliaia di persone sfollate in città. Le donne antifasciste ne approfittano per organizzare una grande manifestazione di protesta contro i tedeschi per la violazione dello status di Roma " *città aperta* ", distribuendo e lanciando volantini tra la folla. Quando appare il Papa dal balcone della Basilica di San Pietro, le donne cominciano a gridare, invocando l'intervento del Pontefice per porre fine alla presenza militare tedesca in città. Soldati tedeschi circondano Piazza San Pietro, pronti a intervenire per soffocare una eventuale rivolta.

Il 25 marzo, il Gen. Maeltzer, Comandante militare della città, fa una dichiarazione ufficiale con la quale si impegna a rispettare lo status di " *città aperta* " di Roma. Si tratta però di un inganno perché il traffico militare, abolito il giorno, continua la notte.

All'inizio di aprile 1944, le donne organizzano una petizione diretta al Vaticano e agli ambasciatori delle nazioni neutrali, con la quale chiedono il rispetto dello status di " *città aperta* ", raccogliendo decine di migliaia di firme.

Il 9 aprile, giorno di Pasqua, moltissime donne, presenti in Piazza San Pietro per la benedizione pasquale, invocano l'intervento del Pontefice a sostegno delle loro richieste, gridando " *Pace!* " e " *Pane!* ". In seguito a questa coraggiosa protesta delle donne, il Comando tedesco è costretto ad abolire il traffico militare attraverso la città.

Le donne protestano anche contro la riduzione della razione giornaliera di pane, ridotta il 25 marzo da 150 a 100 grammi, per ritorsione contro l'azione partigiana di Via Rasella. Le condizioni di vita si fanno quindi ancora più pesanti per la difficoltà di trovare del cibo a prezzo calmierato. Al mercato nero, del resto, non si può ricorrere ogni giorno per gli alti prezzi dei prodotti. Le donne quindi organizzano nel mese di aprile manifestazioni di protesta davanti ad alcuni forni per

chiedere l'aumento della razione di pane, gridando la propria rabbia contro i tedeschi e i fascisti, che sono costretti nel mese di maggio a fare delle distribuzioni straordinarie di farina e riso.

### 2.5.3 *La lotta delle lavoratrici*

Alla lotta contro i nazifascisti partecipano attivamente anche le lavoratrici romane. Molte migliaia di impiegate dei Ministeri e degli Enti pubblici, che devono essere trasferiti al Nord, si licenziano, rinunciando al sostanzioso premio di trasferimento di varie migliaia di lire ed anche alla liquidazione.

Le operaie della *Breda* disertano in massa la fabbrica per non essere trasportate in Germania con i macchinari. Le dipendenti dei telefoni rifiutano, insieme con i colleghi di lavoro, di firmare un atto di fedeltà che i tedeschi vogliono imporre. In particolare le dipendenti dell'ufficio postale di San Paolo fanno sparire la corrispondenza anonima diretta al Comando della Polizia di Sicurezza di Via Tasso.

Particolarmente attiva è la lotta delle dipendenti della *Manifattura Tabacchi* di Piazza Mastai, a Trastevere, guidate da Anna Carrani. Il 1° aprile 1944 attuano uno sciopero di protesta durato un'ora e mezza, chiedendo: l'aumento della razione di pane. (ridotta il 25 marzo da 150 a 100g); l'aumento del salario; il pagamento della indennità di bombardamento. Le operaie, non avendo ottenuto quanto richiesto, organizzano un altro sciopero, che assume le caratteristiche di una rivolta, costringendo il Direttore Boselli ad accettare le richieste di aumento salariale.

Le operaie organizzano un nuovo sciopero per protestare per la fucilazione di due loro compagni di lavoro alle *Fosse Ardeatine*: Silvio Barbieri e Augusto Paroli. Partecipano inoltre allo Sciopero Generale del 3 maggio 1944, nel quale restano fuori della fabbrica per più di un'ora finché sono costrette dalla Polizia a entrare, ma continuano l'agitazione nel posto di lavoro per tutto il giorno.

### 2.5.4 *Le donne vittime della violenza nazifascista*

Durante i nove mesi di occupazione nazista (10 settembre 1943- 4 giugno 1944) le donne pagano un alto tributo di sangue non solo nella lotta contro i nazifascisti ma anche per aiutare i propri familiari. Al riguardo, ricordiamo che:

- il 7 ottobre 1943, Rosa Guarnieri Calò Carducci è uccisa sulla soglia di casa dai militi fascisti, nel tentativo di impedire l'arresto del figlio renitente alla leva;

- il 3 marzo 1944, durante una manifestazione di donne davanti alla caserma dell'81 Reggimento di Fanteria, in Viale Giulio Cesare, per chiedere la liberazione dei loro familiari *rastrellati* per essere avviati al *Servizio obbligatorio del lavoro*, viene uccisa Teresa Gullace, incinta di alcuni mesi (il cui personaggio è interpretato da Anna Magnani nel film di Rossellini "*Roma città aperta*");
- il 7 aprile 1944, nel quartiere Ostiense, durante l'assalto al forno Tesei, che produce il pane per i soldati tedeschi di Roma, le SS catturano dieci donne e le abbattano a raffiche di mitra sul ponte ferroviario della Via Ostiense. I loro corpi sono lasciati per terra, per molte ore, piantonati da militi fascisti che impediscono a chiunque di avvicinarsi;
- il 3 maggio 1944, in occasione di manifestazioni di donne davanti ai forni, a sostegno dello Sciopero Generale proclamato dal *Comitato Sindacale Cittadino*, viene uccisa da un milite della *Polizia dell'Africa Italiana-PAI*, davanti ad un forno del Tiburtino III, Caterina Martinelli, di 40 anni, madre di 6 figli, che ha assalito, insieme con altre donne il garzone con la cesta del pane;

Aggiungendo a queste 13 donne le 27 cadute nella *battaglia per la difesa di Roma*, si comprende quanto grande è stato il tributo di sangue pagato dalle donne romane nella Resistenza. Se poi si



aggiungono anche le migliaia di donne decedute durante i bombardamenti aerei angloamericani (oltre 50), spesso con i loro bambini, nel disperato tentativo di proteggerli, si comprende meglio quanto grande è stato il prezzo pagato dalle donne romane nella guerra.

## 2.6 La Resistenza degli avvocati

Nell'agosto 1943 il Governo Badoglio nomina Commissario del *Sindacato Avvocati e Procuratori* l'avv. Giovanni Selvaggi, noto antifascista.

Durante l'occupazione tedesca, si costituisce, anche nel mondo forense, un organismo unitario di opposizione antifascista. Infatti, il 20 febbraio 1944 gli avvocati antifascisti costituiscono il *Comitato Forense di Agitazione (CFA)*, di cui fanno parte rappresentanti dei vari schieramenti politici per organizzare e dirigere, nell'ambiente giudiziario, la resistenza ai tedeschi e al Governo della RSI.

Tra gli altri scopi del *Comitato* c'è anche quello di appoggiare l'opposizione dei Magistrati al giuramento di fedeltà alla RSI e di isolare gli esponenti filofascisti del mondo forense. A questo scopo il *Comitato* diffonde frequentemente e pubblicamente, volantini e stampa clandestina negli uffici giudiziari, sia nei corridoi che nelle aule di udienza; organizza sottoscrizioni a favore dei colleghi detenuti e propone appelli da sottoscrivere.

Il 4 marzo 1944, il *Comitato* diffonde un volantino con il quale si invitano gli avvocati alla mobilitazione per la libertà sindacale e professionale, nel quadro della più generale lotta per la libertà, per "combattere contro le imposizioni e i ricatti di un abietto pseudogoverno asservito ai nemici della patria, sabotare i suoi vergognosi provvedimenti ed ogni applicazione giudiziaria".

Il 4 aprile, il *Comitato* diffonde un volantino in cui annuncia per il giorno seguente la tenuta di discorsi nelle aule giudiziarie, durante lo svolgimento delle udienze, per protestare contro il barbaro eccidio nazista delle *Fosse Ardeatine*, nel quale sono stati trucidati ben otto avvocati (Teodato Albanese, Ugo Baglivo, Donato Benedicenti, Odoardo Devio Torre, Cesare Leonelli, Placido Martini, Giuseppe Medas, Carlo Zaccagnini). È anche prevista la commemorazione nelle aule giudiziarie dei colleghi uccisi.

Il 5 aprile, la Polizia fascista blocca il Palazzo di Giustizia di Piazza Cavour (detto *palazzaccio*), sospendendo le udienze per evitare che potesse avere luogo la protesta. L'iniziativa riesce invece nella sede della Pretura, in Via del Governo Vecchio, dove le udienze si svolgono regolarmente. Pertanto, molti avvocati ed anche alcuni magistrati tengono la commemorazione dei colleghi uccisi alle *Fosse Ardeatine*.

Il 6 aprile, la protesta è ripetuta al Palazzo di Giustizia ma in forma diversa: gli avvocati disertano in massa le aule giudiziarie, tanto che si possono svolgere solo pochissime udienze al Tribunale e nelle Corti d'Assise e d'Appello.

Nei giorni seguenti, la Polizia fascista presidia gli uffici giudiziari per evitare che si ripeta la protesta degli avvocati. Verso il 20 aprile, il *Comitato Forense di Agitazione* invita i magistrati, con volantini distribuiti nel Palazzo di Giustizia, a non prestare il giuramento di fedeltà alla RSI.

Il 24 aprile, le autorità fasciste sciolgono il *Sindacato* presieduto dall'avv. Selvaggi e insediano al suo posto come Commissario un esponente di indubbia fede fascista: Pietro Cereti.

Il 29 aprile, il *Comitato Forense di Agitazione*, dopo aver denunciato l'illegalità della sostituzione di Selvaggi, dichiara di assumere la rappresentanza sindacale dell'Ordine Forense di Roma ed invita, attraverso la diffusione di volantini, i colleghi a boicottare l'attività del Commissario fascista, in particolare ad "astenersi" dal richiedere prestazioni amministrative di qualsiasi genere – pareri, provvedimenti, certificati, iscrizioni – [...] nonché dal pagamento di ogni tassa o contributo sindacale".

Il buon esito del boicottaggio da parte degli avvocati è dimostrato da una lettera che il Commissario Cereti invia il 2 maggio al dirigente del *Partito Fascista Repubblicano* di Roma Luigi Pasqualucci.

Anche gli avvocati partecipano allo Sciopero Generale del 3 maggio 1944, bloccando parzialmente l'attività giudiziaria al Palazzo di Giustizia. Qualche giorno dopo, Cereti viene sostituito dall'avv. Virginio Manfredi Frattarelli, che nonostante faccia ripetuti appelli alla collaborazione da parte dei colleghi, è boicottato nella sua attività dal *Comitato Forense di Agitazione*, tanto che non riesce a costituire neppure il Comitato Direttivo del Sindacato, formato da soli 6 membri.

## 2.7 La Resistenza dei ferrovieri

Un movimento molto ben organizzato della Resistenza romana al nazifascismo è quello dei ferrovieri, collegato alle *Brigate Matteotti*, facenti capo al *Partito Socialista di Unità Proletaria*.

L'organizzazione dei ferrovieri nasce per iniziativa di Eugenio Colorni e di Enrico Di Pietro ed è diretto da Alessandro Sideri. Raggruppa un centinaio di elementi, divisi in nove gruppi, operanti nelle varie stazioni della città, con il compito di controllare il traffico ferroviario tedesco da e per il fronte di Anzio e di Cassino, e di sabotarlo come possibile.

L'attività di sabotaggio produce buoni risultati, tanto che il Comando tedesco è costretto a impiegare nelle stazioni romane alcune centinaia di tecnici e di soldati per garantire una maggiore sicurezza, non solo fuori della città ma anche dentro Roma, dei trasporti di uomini e materiale bellico verso il fronte di Anzio e di Cassino.

Tra le azioni più importanti compiute dai partigiani ferrovieri, ricordiamo:

- la liberazione, nella Stazione Tiburtina, di circa 300 giovani che stanno per essere portati in Germania per il *Servizio obbligatorio del lavoro*, con la complicità dell'interprete tedesca della Stazione, signora Mimi Loeb;
- la distruzione di alcuni vagoni carichi di esplosivo il 18 febbraio 1944 alla Stazione Ostiense;
- l'asportazione, il 29 aprile 1944, di sedici casse di dinamite e di due fusti di benzina da un deposito della Stazione di Trastevere.

Importante è anche il contributo dei ferrovieri per il salvataggio degli impianti e del materiale rotabile che i tedeschi in ritirata vogliono distruggere o portare al Nord.

## 2.8 La Resistenza dei tranvieri e dei postelegrafonici

Un altro movimento della Resistenza non armata romana, ben organizzato, è quello degli tranvieri. In più di un'occasione, i tranvieri salvano dalla cattura, in occasione dei " *rastrellamenti* " fatti dai nazifascisti nelle strade e nelle piazze romane, molti cittadini facendoli scendere dalla vettura prima di arrivare al posto di blocco oppure facendoli salire sulla vettura mentre fuggono.

Alcuni tranvieri tollerano anche i passeggeri che non pagano il biglietto, dato che il tram e l'autobus sono gli unici mezzi di trasporto in città, dopo il divieto della circolazione delle biciclette, stabilito poco prima del Natale 1943, in seguito ad un attentato gappista davanti al carcere di Regina Coeli.

Da parte loro, i lavoratori delle officine fanno il loro meglio per fare funzionare le vetture danneggiate e per rimediare alla cronica penuria di pezzi di ricambio.

I ferrovieri aderiscono allo Sciopero Generale del 3 maggio 1944, ma non possono parteciparvi perché i tedeschi sequestrano nei depositi i lavoratori del turno notturno, la sera del 2 maggio, i quali sono poi costretti, sotto la minaccia delle armi, a lavorare regolarmente la mattina successiva. Un'altra categoria di lavoratori, che ha dato un importante contributo alla Resistenza romana è quella dei postelegrafonici, che sabotano spesso le linee telefoniche oppure riescono, mentre

svolgono il proprio lavoro, ad intercettare le comunicazioni tedesche di interesse bellico e ne riferiscono ai Movimenti della Resistenza.

## 2.9 La Resistenza dei dipendenti comunali

Anche tra i lavoratori del *Governatorato di Roma* (Comune) viene costituito un *Comitato d'azione antifascista*, che distribuisce volantini sul posto di lavoro, sia ai colleghi che ai cittadini presenti negli uffici comunali per sbrigare delle pratiche amministrative. Negli Uffici di Via delle Colonnelle sono addirittura nascosti, e salvati dalla cattura e dalla deportazione, alcuni ebrei.

Molti dipendenti comunali si prodigano attivamente per aiutare (disinteressatamente) la popolazione, rilasciando tessere annonarie false, necessarie per potere sfamare le persone ospitate clandestinamente presso famiglie.

I dirigenti e i lavoratori di alcuni Servizi particolarmente importanti, in particolare l'Annona, si attivano per non far mancare alla popolazione la razione quotidiana di cibo. Ogni giorno, alcune centinaia di autocarri (in gran parte requisiti ai proprietari privati e talvolta concessi anche dal Vaticano) partono da Roma per recarsi nelle Regioni vicine (Umbria, Marche e Toscana) per procurarsi i generi alimentari necessari per sfamare gli abitanti della città (non solo romani ma anche sfollati dalle zone del fronte). Molti autisti muoiono durante il viaggio, in seguito ai mitragliamenti degli aerei angloamericani. Spesso i camion partono da Roma carichi di persone che vogliono lasciare la città.

I lavoratori dell'acquedotto e del gas fanno il loro meglio per assicurare ai cittadini la fornitura di questi servizi, molto spesso interrotti a causa di bombardamenti.

Anche i lavoratori del cimitero del *Verano* si prodigano per dare una degna sepoltura alle migliaia di morti causati dai bombardamenti, considerata la carenza di legname per costruire le bare ed anche la difficoltà di reperire i mezzi di trasporto funebri. Molti di questi lavoratori si attivano per identificare le salme dei patrioti fucilati al *Forte Bravetta*, che sono fatti seppellire di nascosto dai tedeschi. Particolarmente impegnati per alleviare le sofferenze della popolazione sono anche i *medici condotti*, soprattutto quelli di guardia nel turno di notte.

Anche i lavoratori dei servizi culturali si impegnano per assicurare alla città adeguate iniziative culturali. Ad esempio, il Teatro dell'Opera rispetta abbastanza puntualmente il programma stabilito.

### 3. La Resistenza non armata in Europa

#### 3.1 La Resistenza non armata in Danimarca

##### 3.1.1 L'occupazione nazista

La mattina del 9 aprile 1940, i tedeschi invadono la Danimarca. L'Ambasciatore tedesco consegna un ultimatum per la resa al Governo danese, che è costretto ad accettarlo, in accordo con il Re Cristiano IX, per evitare alla popolazione le tragiche conseguenze di una guerra, che sarebbe stata catastrofica, considerata la notevole disparità di mezzi militari con la Germania. Così, in poche ore, l'intero Paese è occupato, senza alcuna resistenza. Con l'invasione, viene stracciato il *Patto di non aggressione* con la Germania, firmato nel 1939, su iniziativa tedesca.

La rapida capitolazione danese non è compresa in Inghilterra e negli USA, dove circola ben presto l'espressione "*sdraiarsi come un danese*" per indicare una persona "molto arrendevole".

Il Re rimane in Danimarca. Anche il Primo Ministro resta in carica ed è formato un Governo di coalizione. I tedeschi si impegnano, con un *Memorandum*, a rispettare la neutralità del Paese e a non ingerirsi negli affari interni. Il Governo, però, consegna ai nazisti alcune basi militari e accetta di interrompere le relazioni con gli angloamericani e di subire la censura della stampa, della radio e delle comunicazioni dall'estero.

Il Re e il Governo chiedono alla popolazione, con un appello, di continuare a vivere normalmente e la maggior parte dei Danesi si rassegna passivamente all'occupazione sia perché i nazisti sembrano invincibili, avendo invaso tutti i Paesi limitrofi, sia perché ritengono che il Governo avrebbe difeso i loro diritti fondamentali.

##### 3.1.2 La diffusione della Resistenza non armata

Per oltre un anno, dopo l'occupazione, non c'è in Danimarca alcuna opposizione antitedesca. La Resistenza nasce lentamente, nel corso del 1941, in seguito al mutamento dell'atteggiamento del Governo danese nei confronti dei tedeschi, le cui pretese, sempre maggiori, vengono esaudite. Infatti, all'inizio del 1941, sono consegnati ai tedeschi i siluri della flotta militare danese. Aumentano, in seguito, le interferenze nelle questioni amministrative interne. Dopo l'invasione della Russia (*Operazione Barbarossa* del 21 giugno 1941), il Governo danese, su richiesta dei nazisti, sopprime il Partito Comunista e ne arresta i militanti. Infine, è costituito un contingente militare, denominato *Corpo Libero*, che viene impiegato sul Fronte russo.

Appare così chiaro ai Danesi che il loro Governo non garantisce più i diritti fondamentali. Pertanto, alla fine del 1941, i rapporti dei Danesi con gli occupanti tedeschi iniziano a deteriorarsi; contemporaneamente, si inizia ad attuare la Resistenza con metodi nonviolenti. Infatti, nonostante l'atteggiamento dei Tedeschi verso i Danesi sia in genere cortese, la maggior parte della popolazione inizia ad assumere un comportamento antitedesco: si boicotta tutto quello che è tedesco; nei concerti si cantano canzoni tradizionali danesi; i lavori per le truppe tedesche sono svolti con estrema lentezza. Anche alcuni settori della Polizia incominciano a collaborare con i resistenti, fornendo informazioni riservate.

Lentamente, si diffonde tra la popolazione la volontà di "rendere difficile" la vita agli occupanti. Ricordiamo, al riguardo, alcune particolari forme di Resistenza nonviolenta.

Nell'inverno 1941-42, gli studenti universitari indossano dei cappelli di lana con cerchi rossi, bianchi e blu (i colori della *RAF- Royal Air Force*, l'aeronautica inglese). Solo dopo molti mesi, i Tedeschi ne scoprono il significato e proibiscono di indossarli.

Nello stesso periodo, la maggior parte dei Danesi iniziano a ignorare e a ridicolizzare i Tedeschi, quando entrano in un esercizio pubblico (birreria, ristorante, negozio, ecc.). Infatti, i Danesi presenti fanno silenzio ed escono dal locale. Inoltre, quando un Tedesco rivolge la parola a un Danese, questi non gli risponde e si allontana. Questi comportamenti, denominati della "spalla fredda", hanno un notevole effetto psicologico sui Tedeschi che non se li aspettano da una popolazione considerata "amica" dalla loro propaganda.

Rapidamente, il Re diventa il "simbolo" della Resistenza antitedesca. Poiché egli è solito andare in giro per la Capitale a cavallo, i Danesi che lo incontrano gli si avvicinano, lo salutano affettuosamente, stringendogli la mano. Invece, quando lo incontrano i soldati tedeschi, che lo salutano militarmente, il Re si volta dall'altra parte.

Le notizie sulla Resistenza sono diffuse dalla radio inglese *BBC*, alla quale collaborano i corrispondenti dei giornali danesi rimasti a Londra dopo l'occupazione. In questo modo, la popolazione non solo è informata su quanto avviene nel Paese, ma è anche stimolata ad impegnarsi nella Resistenza, che pertanto si diffonde e si rafforza. I Tedeschi tentano di impedire l'ascolto delle trasmissioni estere, confiscando gli apparecchi radio, come hanno fatto negli altri Paesi da loro occupati.

La lettera *V* (iniziale di *Vittoria*), utilizzata in morse come sigla dei servizi europei della *BBC*, diventa il simbolo della Resistenza. È disegnata sui muri delle case, degli uffici tedeschi e perfino sulle auto usate dagli occupanti.

Il 25 novembre 1941, il Ministro degli Esteri Eric Scovinius firma a Berlino il *Patto Anticomintern*, schierando formalmente la Danimarca nella guerra, a fianco della Germania nazista. Quando la notizia si diffonde nella Capitale, viene organizzata, all'inizio del dicembre 1941, per la prima volta, una manifestazione di protesta, che vede una grande partecipazione popolare.

Dal 1942, aumentano progressivamente le azioni di sabotaggio nelle fabbriche e contro le comunicazioni ferroviarie, con lo scopo di fiaccare psicologicamente gli occupanti.

Nel maggio 1942, il politico conservatore J. C. Moller è espulso dal Governo e dal Parlamento, su iniziativa tedesca. Si rifugia in Inghilterra e attraverso la *BBC* rivolge un appello ai Danesi per sostenere la Resistenza, alla quale danno un sostegno militare i sabotatori inglesi paracadutati in Danimarca.

Nel settembre 1942, Moller si appella di nuovo ai Danesi, invitandoli alla Resistenza contro i nazisti, soprattutto attraverso il sabotaggio delle comunicazioni ferroviarie.

Nell'agosto 1943, in seguito alla decisione della Svezia (Paese neutrale) di annullare l'accordo concluso nel 1940 con la Germania per consentire l'attraversamento del proprio Paese alle truppe tedesche, la Resistenza in Danimarca si intensifica. Si attuano scioperi nelle principali città danesi (ben 15 in 14 giorni), soprattutto nei cantieri navali, rifiutando di riparare le navi tedesche. Il Comandante militare tedesco, Gen. von Hannecken, proclama lo *stato di emergenza* e impone la *legge marziale*. In particolare, ad Odensee ci sono scontri con i Tedeschi, innescati dalla reazione nazista contro i sabotaggi industriali che sono diventati molto frequenti (84 nel luglio 1943, 198 in agosto 1943 e quasi mille nell'intero anno 1943). Così, il sabotaggio e la Resistenza non armata e nonviolenta, attuate contemporaneamente, mettono in crisi gli occupanti tedeschi.

Entra in crisi anche la politica moderata attuata dal *Commissario del Reich*, Werner Best, su precise indicazioni del Fuhrer, dato che i Danesi sono considerati di "razza ariana pura". Infatti, nei rapporti a Berlino, il *Commissario* Best e i generali tedeschi cercano, fino all'autunno 1943, di minimizzare gli episodi di Resistenza.

Nel settembre 1943, è costituito il *Consiglio delle Libertà*, composto da sette membri, rappresentativi di tutti i movimenti politici, compreso un conservatore ed un comunista, le cui dichiarazioni sono riprese dalla *BBC*, dalla Radio svedese e dalla stampa clandestina. Diventa la guida unitaria della

Resistenza (anche se fino al 1944 non ci sono rappresentanti dell'Esercito danese) ed è riconosciuto dal Governo inglese come Organo rappresentativo del popolo danese.

Il 28 ottobre 1943, i Tedeschi lanciano un ultimatum al Governo danese, chiedendo: di condannare alla pena di morte i sabotatori; di proclamare la legge marziale; di sospendere il diritto di sciopero e di riunione.

Il Capo del Governo Eric Scovenus (ex Ministro degli Esteri), pur essendo favorevole a un accordo con i Tedeschi, non può accettare l'ultimatum. Quindi, la Danimarca viene occupata militarmente dalla Wehrmacht. Questo fatto legittima ancor di più la Resistenza, che diventa anche armata, soprattutto da parte dell'*Esercito clandestino*.

All'inizio del 1944, il *Consiglio* invita il popolo danese a non cadere nella provocazione nazista, che auspica la costituzione di formazioni di resistenza armata per giustificare la repressione militare.

Il *Consiglio della Libertà* dirige il Movimento della Resistenza e guida le operazioni di sabotaggio, che non comportano gravi rappresaglie sulla popolazione in quanto il sabotaggio è diretto contro le industrie e le vie di comunicazione (soprattutto le ferrovie) e non direttamente contro i soldati tedeschi.

Talvolta, i Tedeschi compiono, dopo i sabotaggi, delle rappresaglie, come quelle avvenute il 4 giugno del 1944 nel *Giardino del Tivoli* e nella fabbrica di porcellana della Capitale. Questi fatti provocano uno sciopero generale nella Capitale. Nel mese di giugno sono realizzati molti sabotaggi, soprattutto nella fabbrica di costruzioni di aerei *Globus* e nella fabbrica di armi *Riffelsyndikatet*.

Il *Consiglio della Libertà*, fungendo da Comando Centrale della Resistenza, assicura il coordinamento tra i sabotaggi e gli atti di Resistenza non armata, con il massimo risultato contro gli occupanti nazisti.

Il *Commissario del Reich* Best reagisce duramente: vieta le riunioni; istituisce il coprifuoco ed il divieto di circolazione in gruppi di più di cinque persone; dispone il razionamento alimentare.

Nel giugno 1944, in risposta a questi provvedimenti, è attuato uno sciopero nelle fabbriche di macchine diesel *Burmeister* e *Wain*. Poi inizia lo sciopero generale nel Paese. Gli scioperanti bruciano le case e i negozi dei collaborazionisti. La Polizia rifiuta di collaborare con i Tedeschi, i quali, per reazione, diminuiscono la fornitura di elettricità, gas e acqua e stabiliscono lo stato di assedio nella Capitale.

Il *Consiglio della Libertà* appoggia lo sciopero e chiede ai Tedeschi di abolire lo stato di assedio e la legge marziale e di ritirare il *Corpo militare Schalburg*, odiato dalla popolazione. I politici danesi chiedono ai lavoratori di interrompere lo sciopero generale e iniziano a trattare con i Tedeschi con la mediazione di Georg Duckwitz, che in precedenza li ha avvertiti del progetto di arresto e di deportazione degli ebrei. Di fronte alla determinazione dei lavoratori a continuare lo sciopero generale, i Tedeschi sono costretti a cedere, almeno in parte: ritirano nelle caserme i soldati e le truppe del *Corpo Schalburg*. A questo punto, lo sciopero generale è interrotto ed i servizi pubblici riprendono a funzionare. Il fallimento della repressione militare, segna anche il fallimento della "politica di attenzione" del *Commissario del Reich*, Best.

Nell'inverno 1944-45, quando i Tedeschi si ritirano dalla Norvegia per difendere la Germania, si diffonde anche la Resistenza armata, in particolare nello Jutland, dove si organizza un'efficace guerriglia per sabotare il trasporto delle truppe naziste.

Il ruolo avuto dalla Resistenza danese è riconosciuto dallo Stato Maggiore del Gen. Eisenhower, che all'inizio del marzo 1945 emana un comunicato (pubblicato sul *Times* di Londra il 6 marzo) con il quale si riconosce che il sabotaggio delle comunicazioni ferroviarie danesi aveva contribuito alla riuscita delle operazioni militari sul Fronte Occidentale e Orientale. Infatti, circa 200 mila soldati tedeschi vengono bloccati in Danimarca nella primavera 1945, in seguito ai sabotaggi della

rete ferroviaria, sulla quale sono attuati, complessivamente, oltre 1.300 azioni che impediscono il loro trasferimento sui vari Fronti di guerra.

### 3.1.3 *Il salvataggio degli ebrei*

La Danimarca è l'unico Paese, tra quelli occupati dai nazisti, ad assumere una chiara presa di posizione contro la politica antisemita nazista. In particolare, il Re, per dimostrare la sua opposizione all'antisemitismo, porta una "stella di David" cucita sul vestito. Inoltre, nell'ottobre 1942, quando le autorità naziste cercano di imporre nel Paese l'applicazione delle leggi razziali contro gli ebrei, il Governo minaccia di dimettersi perché, secondo la Costituzione, tutti i cittadini, anche gli ebrei, hanno gli stessi diritti. Pertanto, i tedeschi non riescono neppure ad imporre la distinzione tra gli ebrei di origine danese (circa 6.400) e quelli di origine tedesca (circa 1.400), che sono riparati in Danimarca prima della guerra, per sfuggire alle discriminazioni e alle persecuzioni derivanti dalle leggi razziali naziste, emanate nel 1935. Agli ebrei tedeschi, il Governo del Reich aveva tolto la cittadinanza, dichiarandoli apolidi. Il Governo danese, però, benché non abbia concesso loro la cittadinanza e neppure il permesso di lavorare, non accetta che siano discriminati. Così, gli ebrei che vivono nel Paese non sono "censiti", come negli altri Paesi occupati o filonazisti. Il mancato censimento impedisce, dopo l'occupazione militare del Paese, nell'ottobre 1943, alle autorità naziste di pianificare lo sterminio degli ebrei che si trovano in Danimarca.

Anche alcuni massimi dirigenti politici e militari tedeschi boicottano i provvedimenti apertamente antisemiti. In particolare, il Comandante in Capo, gen. von Hannecken rifiuta di emanare il decreto che impone agli ebrei di lavorare. Inoltre, nel settembre 1943, quando si decide la deportazione degli ebrei danesi, il *Commissario del Reich* Best va a Berlino e ottiene l'impegno che essi siano inviati nel ghetto "modello" di Theresienstadt (vicino a Praga), dove le condizioni di vita dei deportati sono meno disumane.

Così, Eichmann, che dirige a Berlino la Sezione dell'*Ufficio per la Sicurezza del Reich* competente per la deportazione degli ebrei nei Campi di sterminio, invia in Danimarca un ufficiale delle SS di sua fiducia, Rolf Guenther, per sovrintendere alle operazioni di deportazione, che viene gestita da reparti speciali di SS arrivati dalla Germania. La data per l'arresto in massa degli ebrei e per la loro deportazione nel ghetto di Theresienstadt è fissato per il primo ottobre 1943.

L'agente marittimo tedesco, Georg Duckwitz, amico di Best, avvisa dell'imminente arresto degli ebrei alcuni membri del Governo danese, i quali avvisano prontamente i Capi della comunità ebraica, che a loro volta diffondono rapidamente la notizia, soprattutto attraverso i Rabbini durante le cerimonie religiose nelle Sinagoghe, consentendo così alla maggior parte degli ebrei di mettersi in salvo, trovando rifugio e ospitalità nelle case di amici e di conoscenti, nelle chiese e negli ospedali.

Poco prima del 1° ottobre, Best proibisce ai reparti speciali delle SS di entrare con la forza nelle case degli ebrei, per arrestarli e deportarli; probabilmente teme una rivolta della popolazione danese, apertamente contraria ai provvedimenti antisemiti.

Pertanto, sono arrestati solo quegli ebrei che aprono spontaneamente le porte delle loro case. In questo modo, sono arrestati appena 477 ebrei sui circa 8 mila che si trovano nel Paese (compresi quelli di origine straniera, soprattutto tedeschi, espatriati in Danimarca prima della guerra).

Quasi tutta la popolazione danese partecipa al salvataggio degli ebrei, rifiutando di considerarli dei "nemici" o peggio ancora degli "esseri inferiori, dimostrando in questo modo la loro aperta avversione alla politica antisemita nazista.

Anche alcuni ufficiali tedeschi collaborano al salvataggio degli ebrei danesi, esponendosi a grave rischio personale, a dimostrazione che la politica antisemita è avversata anche all'interno dell'Esercito tedesco.

Il Movimento di Resistenza organizza l'espatrio in massa in Svezia degli ebrei nascosti, utilizzando ogni tipo di barca, anche i pescherecci, per coprire le poche miglia di mare che separano i due Paesi. Le spese di trasporto per i non abbienti vengono pagate da ricchi cittadini danesi. Si impiega quasi tutto il mese di ottobre per portare in Svezia circa 6 mila ebrei, un migliaio dei quali di origine tedesca.

Gli altri ebrei rimangono nascosti in Danimarca, fino alla fine della guerra e si salvano quasi tutti. Degli ebrei arrestati e deportati a Theresienstadt (meno di 500), ne periscono nel ghetto appena il 10% grazie ai privilegi di cui godono, soprattutto per le pressioni fatte sulle Autorità naziste sia dal Governo che dai cittadini danesi.

### 3.1.4 *La stampa clandestina*

La Stampa clandestina è molto attiva e diffonde, anche all'estero, informazioni sull'attività della Resistenza armata e non armata. Durante i cinque anni dell'occupazione nazista, sono pubblicati 538 giornali clandestini, che nel 1944 hanno una tiratura complessiva di circa dieci milioni di copie (il più importante arriva, nella primavera del 1944, a 150 mila copie).

In questo modo, la Stampa, supportata anche dalle trasmissioni della Radio inglese *BBC*, curate da giornalisti danesi, informa non solo sull'attività della Resistenza in Danimarca, ma anche sulle operazioni militari degli Alleati e sulla Resistenza negli altri Paesi occupati dai nazisti.

La Stampa clandestina svolge non solo un'azione di controinformazione, ma anche una azione di contropropaganda. Infatti, il 28 agosto 1943 è costituita l'Agenzia stampa *Information*, che ogni giorno fornisce le notizie ai giornali clandestini e invia servizi alla stampa danese a Stoccolma e a Londra, da dove sono diffuse negli altri Paesi.

In questa attività, ha un ruolo importante il Servizio di spionaggio militare danese (che il Feldmaresciallo inglese Montgomery considererà il migliore all'interno dei Paesi occupati dai nazisti). Il Servizio di Intelligence all'inizio comprende solo ufficiali dell'Esercito, che non è stato sciolto dopo l'occupazione nazista. È riorganizzato dopo l'occupazione militare nazista dell'ottobre 1943. Invia a Londra (attraverso l'Ambasciata inglese di Stoccolma) informazioni sui movimenti delle truppe tedesche nel Paese e nel Mar Baltico, sulle installazioni militari e sui lanci dei missili V1 e V2 lanciati sull'Inghilterra.

## 3.2 **La Resistenza nonviolenta degli Insegnanti norvegesi**

### 3.2.1 *Brevi note sulla Resistenza in Norvegia*

Le truppe naziste attaccano la Norvegia il 9 aprile 1940 (il giorno dell'aggressione alla Danimarca). Lo stesso giorno, Quisling, Capo del partito filonazista "*Unità Nazionale*" (*Nasjonal Samling*), proclama alla radio la costituzione di un nuovo Governo, da lui diretto, ma vari Ministri, che erano stati nominati a loro insaputa, non accettano l'incarico. Inoltre, molti funzionari pubblici chiudono i loro uffici, paralizzando l'attività amministrativa. Intanto, il 9 aprile, il Re Haakon e il Governo decretano la mobilitazione generale dell'Esercito e lasciano la Capitale Oslo, per ragioni di sicurezza. Il Re non riconosce il Governo di Quisling, che pertanto è invitato il 15 aprile, a rinunciare al suo progetto dal Governo tedesco, che desiderava un accomodamento con il Governo legittimo norvegese.

I nazisti costituiscono il *Consiglio Amministrativo*, chiamando a farne parte il Presidente della *Corte Suprema* (unico Organo Costituzionale rimasto nella Capitale).

Il 24 aprile 1940, arriva ad Oslo, come *Commissario del Reich*, Joseph Terboven, che sostituisce l'ambasciatore tedesco Brauer.



Il 7 giugno 1940, è diffuso un comunicato che annuncia, considerata l'impossibilità di resistere all'invasione nazista, la prossima partenza del Re e del Governo per la Gran Bretagna, da dove si sarebbe continuata la lotta per l'indipendenza.

Il 10 giugno 1940, l'Esercito norvegese si arrende; il Re, il Governo e alcune centinaia di ufficiali si imbarcano per la Gran Bretagna, dove sono stati già portati al sicuro i fondi della *Banca di Norvegia*. A Oslo sono rimasti molti parlamentari, ostaggio dei nazisti, che cercano di costituire un Governo collaborazionista. Dopo alcuni giorni di trattative (13-18 giugno) e di minacce da parte dei nazisti, 130 parlamentari chiedono le dimissioni del Re Haakon, che però le rifiuta platealmente, facendo presente che non spetta chiederle a essi, che per di più non hanno agito liberamente, ma sotto la pressione nazista.

Nell'impossibilità di costituire un Governo legittimo, il *Commissario del Reich* Terboven insedia il *Consiglio di Stato*, formato solo da esponenti del Partito filonazista. Il 25 settembre 1940, sono soppressi anche i Partiti democratici.

La Magistratura cerca di resistere all'occupazione nazista, instaurando un contenzioso sulla legittimità dei provvedimenti adottati dalle Autorità filonaziste. Il 12 dicembre 1940, il Presidente della *Corte Suprema* si dimette, insieme con altri membri. In questo modo si delegittima il *Consiglio di Stato* filonazista e si legittima la Resistenza ai nazisti.

Nel febbraio 1941, il *Commissario del Reich* autorizza il partito filonazista a creare un'organizzazione sindacale professionale unica. Subito, protestano contro la costituzione del Sindacato unico le Federazioni Sportive, che cessano ogni attività sportiva fino alla fine della guerra.

All'inizio di febbraio 1941, il Primate della Chiesa Luterana, rende pubblica una lettera inviata alle Autorità naziste e firmata da tutti i Vescovi luterani, con la quale si contesta in particolare l'abolizione del segreto, deciso dai nazisti, sulle informazioni raccolte dai Pastori nell'esercizio del loro Ministero sacerdotale.

Il 9 febbraio 1941, è letta in tutte le Chiese la lettera dei Vescovi, per informare i fedeli sulla situazione politica. Nel maggio 1941, 43 Associazioni sottoscrivono una Dichiarazione comune contro il Partito filonazista; molti dirigenti vengono arrestati e sostituiti da collaborazionisti. Nel giugno 1941, si costituisce il *Comitato di Coordinamento della Resistenza Civile*, che opera nella clandestinità. Sempre nel mese di giugno, alcuni Vescovi vengono destituiti per aver rifiutato di sottoscrivere una Dichiarazione a favore del nazismo.

Il 1° febbraio 1942, Quisling è nominato "*Ministro Presidente*" (Capo del Governo) anche se il vero potere rimane nel *Commissario del Reich*. La cerimonia di investitura, che si svolge il 1 febbraio nella Cattedrale di Trodheim, è boicottata dai Vescovi e dai fedeli. Per rappresaglia, il Decano della Cattedrale è destituito.

Il 1° marzo 1942, è letta nelle Parrocchie una nuova lettera dei Vescovi, che illustra la difficile situazione politica. Per rappresaglia, alcuni Parroci sono destituiti.

Il 5 aprile 1942 (giorno di Pasqua), i Vescovi e i Parroci luterani si dimettono, rinunciando al loro stipendio come Ufficiali di Stato Civile. Solo cinquanta degli 850 religiosi ritirano le dimissioni, in seguito alle minacce delle Autorità naziste. Molti religiosi sono arrestati e il Primate è messo agli arresti domiciliari. In questo modo, la Chiesa Luterana non esiste più nel Paese.

### 3.2.2 *La Resistenza nonviolenta degli insegnanti*

Il 5 febbraio 1942, Quisling (insediatosi come Capo del Governo il 1° febbraio) emana una legge che istituisce il nuovo Sindacato corporativo e filo governativo degli insegnanti (*Norges Laerersamband*), che già nel 1941 avevano unificato i loro tre Sindacati.

Nei giorni 11 e 12 febbraio 1942, i sindacalisti degli insegnanti si riuniscono clandestinamente e decidono di protestare contro il provvedimento non con lo sciopero, ma sottoscrivendo una

Dichiarazione di protesta individuale, che tutti spediscono al Ministero dell'educazione e degli Affari Religiosi lo stesso giorno (il 20 febbraio). Il testo della Dichiarazione<sup>1</sup> è elaborato d'accordo con il Primate della Chiesa Luterana, la quale pertanto si mobilita per far conoscere ai fedeli l'iniziativa di protesta dei docenti. Così, arrivano al Ministero oltre 4 mila lettere.

Il 24 febbraio 1942, anche i Docenti Universitari inviano la loro Dichiarazione di protesta.

Il 25 febbraio, il Ministro dell'educazione comunica il licenziamento dei docenti che non avrebbero ritirato la Dichiarazione entro il 1° marzo.

Il 27 febbraio, le scuole vengono chiuse per un mese, ufficialmente per carenza di combustibile. La chiusura delle scuole fa prendere coscienza, ai genitori degli studenti, della lotta degli insegnanti, molti dei quali continuano a insegnare nelle case. Circa 200.000 genitori inviano al Ministero dell'educazione una lettera standard di protesta e a sostegno dei docenti. Si costituiscono casse di solidarietà per i docenti che rischiano il licenziamento per essersi più esposti nell'azione di protesta.

Il Governo Quisling decide di usare la forza: il 20 marzo 1942 vengono arrestati circa 1.100 docenti, che sono deportati in campi di lavoro forzato nel Nord del Paese, in particolare a Kirkenes, vicino alla frontiera finlandese ed al fronte russo, dove sono reclusi molti prigionieri di guerra sovietici.

Il 22 marzo 1942, i Vescovi luterani dichiarano di sostenere la lotta dei docenti.

Il Governo Quisling decide di riaprire le scuole dal 1° aprile e di considerare automaticamente iscritti al nuovo Sindacato filogovernativo i docenti che riprendono il servizio, trattenendo loro la quota sindacale dallo stipendio.

I docenti sottoscrivono una nuova Dichiarazione<sup>2</sup> che leggono in classe ai loro studenti. Così, il 25 aprile 1942, il Ministro dell'educazione riconosce, con una Circolare, ai docenti il diritto di non riconoscersi nei principi del Sindacato filogovernativo, pur facendone parte. I docenti hanno così vinto la loro battaglia. Nelle settimane seguenti sono liberati i docenti arrestati il 20 marzo.

In questo modo fallisce il progetto di Quisling di nazificare la scuola norvegese per poi nazificare l'intera società, creando uno Stato corporativo.

La lotta degli insegnanti, appoggiata dalla Chiesa Luterana, e sostenuta dai genitori degli studenti, era diventata il simbolo della Resistenza dei Norvegesi all'occupazione nazista. La popolazione avrebbe reagito a ogni altro tentativo di nazificare la società. Pertanto, non fu realizzato il progetto di costituire un Sindacato corporativo degli operai, per il timore di uno sciopero generale che avrebbe paralizzato il Paese e l'economia bellica.

### 3.3 La Resistenza nonviolenta dei Medici olandesi

#### 3.3.1 Brevi note sulla Resistenza in Olanda

Il 10 maggio 1940, con il bombardamento del porto di Rotterdam, inizia l'invasione dell'Olanda da parte delle Forze Armate naziste. La Regina Guglielmina e il Governo fuggono in Gran Bretagna, da dove dirigono la Resistenza antinazista, dopo la resa delle Forze Armate, il 15 maggio.

---

<sup>1</sup> Ecco il testo della Dichiarazione degli insegnanti: *“Io dichiaro di non poter partecipare all'educazione della gioventù norvegese secondo i principi del Nasjonal Samling. Ciò, infatti, è contrario alla mia coscienza e [...] Dichiaro dunque di non potermi considerare membro del Norges Laerersamband”*.

<sup>2</sup> Ecco il testo della nuova Dichiarazione degli insegnanti: *“Essere insegnante ed essere membro del Norges Laerersamband sono due cose incompatibili. Io rifiuto di aderire a tale organizzazione. Il nostro compito è di dare a ciascuno di voi la formazione necessaria perché possa realizzarsi in quanto essere umano, in modo tale da occupare un posto nella società per il bene proprio ed altrui. La vocazione dell'insegnante non si limita a trasmettere delle conoscenze; egli deve anche insegnare agli alunni il senso della verità e della giustizia, e i mezzi per difenderle. Per questa ragione, gli insegnanti non possono insegnare ciò che violerebbe la coscienza senza tradire la loro vocazione. Cosa che non farò mai, ve lo prometto”*.

Il Governo nazista nomina *Commissario del Reich* in Olanda Arthur Seyss Inquart, assistito da 4 Commissari, con il compito di controllare l'attività della Pubblica Amministrazione. Ben 9 degli 11 Segretari Generali dei Ministeri rimangono al loro posto e di fatto assumono le funzioni di Ministri, amministrando i loro Uffici sotto il controllo tedesco. In seguito, vari Segretari Generali si dimettono e nel 1943 ne rimangono in carica solo tre.

Il Servizio che viene riorganizzato profondamente dai nazisti è quello della Polizia, con l'inserimento di membri del Partito filonazista. Nel giugno 1940, è sospesa anche l'attività del Parlamento.

La Corte Suprema adotta, nel tempo, un comportamento collaborazionista con i nazisti, tanto che nel 1944 i suoi componenti vengono destituiti dal Governo legittimo, in esilio a Londra.

Contro l'occupazione nazista, si mobilitano le Chiese, sia quella Cattolica che quelle Protestanti, che ottengono importanti risultati anche nella protezione degli ebrei.

### 3.3.2 *La resistenza nonviolenta dei medici*

Dopo pochi mesi di occupazione nazista, la *Società Olandese per la promozione della medicina* (il Sindacato al quale aderivano quasi tutti i medici olandesi), inizia a venire a compromessi con il *Commissariato del Reich*.

Nel novembre 1940, alcuni medici collaborazionisti creano un Sindacato filonazista (il *Fronte Medico*), un rappresentante del quale entra nella Direzione della Società Olandese e propone l'esclusione dal Sindacato dei medici ebrei.

Per protestare contro questo provvedimento, nel giugno 1941 molti medici si dimettono dalla *Società Olandese*. Alla fine di agosto 1941, la maggior parte dei 5.700 medici iscritti ha lasciato il Sindacato.

Il 14 settembre 1941, i medici che si erano dimessi dalla *Società Olandese* costituiscono un nuovo Sindacato, il *Medisch Contact (MC)*, che promuove una Dichiarazione di protesta. Così, il 27 settembre 1941, la Direzione della *Società Olandese* si dimette e, di fatto, il Sindacato si scioglie.

Il 16 dicembre 1941, 4.261 medici inviano collettivamente al *Commissariato del Reich* la Dichiarazione di protesta.

Il 19 dicembre 1941, i medici filonazisti costituiscono un Sindacato filogovernativo, (la *Camera dei medici olandesi*), al quale tutti i medici devono essere iscritti. Per protestare contro questo provvedimento, il *Medisch Contact* invita i medici a non aderirvi e a non pagare la quota di adesione.

Nel gennaio 1942, circa tremila medici inviano alla *Camera dei medici olandesi* una dichiarazione con il rifiuto di aderirvi e molti vengono arrestati.

Nel settembre 1942, la *Camera dei medici olandesi* invia di nuovo ai medici i moduli per l'iscrizione. Solo poche centinaia di medici restituiscono i moduli con l'adesione.

Il 15 gennaio 1943, è emanato un provvedimento che infligge una multa di mille fiorini ai medici che non si iscrivono alla *Camera dei medici olandesi* entro il 1° marzo. La multa sarebbe stata ripetuta all'infinito se il medico non si fosse iscritto entro gli ulteriori 15 giorni.

Il 24 marzo 1943, alcune migliaia di medici inviano una lettera di dimissioni dall'Ordine, al fine di non pagare né la quota di iscrizione alla *Camera dei medici olandesi* né la multa. Continuano però ad esercitare l'attività, esponendosi al rischio di condanna per il reato di "esercizio illegale della medicina".

Allo scopo di informare della loro protesta i pazienti, circa 6.500 medici coprono le targhe dei loro studi professionali. Questa loro protesta è appoggiata dalla popolazione e soprattutto dalle Chiese. Così, le autorità filonaziste sono costrette a cedere: i medici non vengono obbligati ad iscriversi alla *Camera dei medici olandesi*, purché scoprano le loro targhe.

Il 18 maggio 1943, però, le Autorità chiedono di nuovo ai medici l'iscrizione alla *Camera dei medici olandesi* e arrestano ben 360 medici che si erano rifiutati di iscriversi. In seguito a questo grave provvedimento, molti medici si rendono irreperibili. Poiché, in questo modo il Sistema Sanitario olandese rischia di collassare, le Autorità filonaziste sono costrette a cedere: nessun medico sarà obbligato a iscriversi alla *Camera dei medici olandesi*. Inoltre, durante l'estate 1943, vengono liberati tutti i medici arrestati.

La lotta dei medici olandesi è così diventata il simbolo della Resistenza nonviolenta all'occupazione nazista del loro Paese.